

ABBONAMENTI

 Anno L. 3 / Semestre L. 1,75 / Trimestre L. 1
 Estero: il doppio.

 Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Indu-
 TEODORANI & ZAPPÀ, in Cesena, Contrada Carbonari N. 9 (Cassa postale N. 1)

Direzione ed Amministrazione: CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

CESARE CAMATTINI

Mentre tutto il social-neutralismo italiano cerca nel nome di Carlo Tresca il diverso odioso che sabottando la Nazione possa rendere un servizio agli impiccatori d'Austria e di Germania, un vegliardo, Cesare Camattini, da otto mesi trovandosi nelle carceri di Roma colpevole di amare troppo la sua patria: l'Italia.

Cesare Camattini ha ottant'anni. E' uno dei gloriosi superstiti di Fantina e Aspromonte. Prese parte alla campagna del '66; e nel '67 con Garibaldi fu sulla via di Roma a rinnovare il tentativo di liberare la città eterna dal servaggio papale. La morte lo risparmiò allora; lo guata oggi forse, mentre il sogno della sua vita, la liberazione delle terre ancora irredenti, sta per avverarsi.

Strappiamo dal carcere, che è certo una tomba per lui, il patriota fiero e

onesto. Il delitto che egli ha compiuto ce lo rende ancor più sacro. Gerente della Iniziativa, del Fronte Intero e di altri periodici italianissimi, si è visto condannare a venti mesi di detenzione e a varie migliaia di lire di multa per degli articoli contro gli speculatori che commerciavano con il nemico. La prova completa dei fatti non fu raggiunta, e mentre gli autori degli articoli furono assolti perchè incensurati, lui, il vecchio patriotta repubblicano, si vide aprire le porte della carcere proprio nel momento che avrebbe voluto poter dare il suo braccio per la grandezza dell'Italia.

Tutti gli interventisti, tutti gli uomini di cuore devono imporre al Governo italiano la liberazione del superstite glorioso della falange eroica che credè l'unità d'Italia.

aspirazione. . . .

Ma esiste, anzitutto, una disposizione che accorda dei privilegi ad una data rappresentanza religiosa e obbliga i soldati a manifestazioni esteriori di culto in contrasto con la loro educazione civile? Verifichiamolo coi testi alla mano.

Il « Regolamento del Servizio Sanitario militare territoriale » edito da Enrico Voghera, Roma 1904, all'art. 36, paragrafo 165, dice: « Gli uffici del culto cattolico nell'ospedale sono disimpegnati da un ecclesiastico, scelto dal consiglio d'amministrazione ed approvato dal ministero della guerra, mediante remunerazione che verrà stabilita volta per volta. Egli ha la consegna della cappella e dei sacri arredi; celebra la messa nei giorni festivi; assiste i malati, che ne lo richiedono; funziona per i defunti e ne accompagna il trasporto quando ne sia il caso ».

E il paragrafo 166 aggiunge: « Gli ammalati appartenenti ad altre religioni possono richiedere di essere assistiti da ministri del rispettivo culto. »

Vi è dunque, uguaglianza di trattamento per i vari culti, e i ministri di questi possono assistere i malati solamente quando ne vengano richiesti. E allora, come si spiega questo sfarzo di funzioni religiose celebrato mattina e sera in tanti ospedali da preti cattolici, mentre il regolamento parla solo della messa celebrata nei giorni festivi entro la cappella; e questo gironzolamento di preti e frati al letto dei malati, dispensando immagini sacre e preghiere, senza esserne richiesti?

Evidentemente, si tratta di indifferenza da parte di alcune direzioni militari, di arrendevolezza quietista da parte di altre, quando non siano sollecitate tali manifestazioni da un pio ufficiale che, nella sua timorata coscienza, crede di acquistarsi un titolo per la vita futura coartando le coscienze altrui.

L'errore e la colpa non sono, quindi, da imputarsi al rego-

lamento, il quali, in questa materia, ci sembra chiarissimo, ma, all'applicazione di chi ne avrebbe la responsabilità.

Lo stesso regolamento, all'art. 55 si occupa del personale non militare in servizio degli ammalati, e consente che negli ospedali possano venire chiamate, per diliberazione del consiglio d'amministrazione, delle religiose infermiere; ma queste devono esercitare soltanto l'assistenza che viene loro affidata, vigilare la nettezza della biancheria dei letti e quella personale dei malati, e dipendono sempre, oltrechè dal direttore, dall'aiutante maggiore o dall'ufficiale di guardia. Nessuna ingerenza di carattere religioso esse possono esercitare, nessuna pressione spirituale sull'animo facilmente suggestionabile dei malati.

Nel regolamento non c'è altro, non si parla di altro che sia attinente a materia religiosa. L'obbligo della messa non esiste, e sarebbe in aperto contrasto con la facoltà di richiedere l'assistenza di un ministro di qualsiasi culto; non è sanzionato alcun privilegio per gli ecclesiastici, i quali tutti dipendono dalla stessa autorità militare.

Abbiamo creduto doveroso fare questi richiami per sfatare una leggenda e per denunciare abusi e sopraffazioni. La grande maggioranza anzi la quasi totalità, dei nostri soldati è nata nella religione cattolica; noi non ci preoccupiamo di sapere quanti di essi la professino per convinzione o per abitudine, e quanti liberamente dichiarino di disinteressarsene affatto.

Si consenta pure la celebrazione della messa al campo o nelle cappelle annesse agli ospedali, ma ognuno dev'essere lasciato pienamente, assolutamente, libero di andarci o meno, e non ci devono essere pressioni di nessun genere, coercizioni morali o punitivi per i renitenti o gli indifferenti.

Il soldato è chiamato a servire la Patria, con animo invitto e braccio vigoroso: l'im-

IL SERVIZIO RELIGIOSO NELL'ESERCITO

Un soldato, arruolatosi volontario con la fede ardente nei destini d'Italia, scrisse dal fronte ad un suo amico: « Sono agli arresti, perchè mi sono rifiutato di andare a messa; veramente, offrendo il mio braccio e l'ardore dell'animo mio alla Patria, non credevo di avere contratti obblighi religiosi, che urtano co' miei sentimenti ».

L'episodio è caratteristico, e merita di essere conosciuto, anche perchè molti ritengono che l'andare a messa costituisca per il soldato un dovere regolamentare. E questa opinione è tanto più accreditata in quanto si è verificata una così intensa propaganda religiosa fra i nostri soldati al campo, e si è data tanta solennità ufficiale alla cosiddetta « messa del soldato » e si assiste ogni giorno più ad un'invasione di preti, di frati, di suore nelle infermerie e negli ospedali militari.

E mentre si puniscono i soldati liberi pensatori, che non vanno a messa, si premiamo i preti richiamati sotto le armi: io posso garantire l'autenticità di quest'altro episodio, non meno preoccupante. Tempo fa, ad un soldato, per il quale era stata chiesta un breve licenza per urgenti e gravi interessi di fa-

miglia, fu risposto che il suo caso non era contemplato nelle disposizioni regolamentari e nelle istruzioni ricevute e che perciò, la sua domanda non poteva essere accolta.

Il soldato dovette rassegnarsi alla sua sorte; ma proprio in quella settimana, allo stesso reggimento, due altri soldati furono richiesti da un vescovo per assistere, in qualità di officianti, alle solennità religiose della sua diocesi; e la licenza fu concessa. E permesso domandare sotto quale disposizione regolamentare cadeva la richiesta del vescovo, per essere preferita a quella del soldato che giustificava legittimi interessi famigliari improrogabili?

Badiamo di non fraintendere il nostro pensiero: l'interesse supremo del Paese è superiore a qualunque altro di carattere individuale: e non discutiamo l'operato del comando militare, che, nella sua discrezione e nell'apprezzamento dei bisogni, nega un permesso anche breve ad un soldato: ma dobbiamo protestare contro l'uso dei due pesi e l'applicazione delle due misure e siamo autorizzati a deplorare un'influenza contraria alle finalità della grande causa, che deve stare in cima ad ogni nostra

I NOSTRI MORTI

UN SACRO DOVERE

magine della Patria dev'essere sempre dinanzi a' suoi occhi, in cima a' suoi pensieri e non dev'essere distratto da altre preoccupazioni.

La religione è una cosa del tutto privata, che ognuno custodisce nel foro interno della propria coscienza; e se qualcuno prova il bisogno di un simbolo cui esternare il suo sentimento di fede, troverà la strada da sé, senza l'indicazione di un qualche carabiniere.

Tutto questo è chiaro per noi, ma gradiremmo che fosse chiaro per tutti, in alto e in basso, nell'Esercito e fuori.

Una lettera di CINO MACRELLI

Mentre ferve nei giornali la discussione sull'esilarante pietà e sul trattamento svenevole verso i prigionieri austriaci in questa nostra Italia, pervengono a noi, alle famiglie che li hanno lettere dei nostri prigionieri in Austria, dalle quali trapela la triste condizione in cui essi si trovano.

L'avv. Cino Macrelli così scrive in data del 2 Agosto scorso, a suo fratello Pio, le sue impressioni sulla vita dei prigionieri ad Ostfjasszonyfa. — E si noti bene che tra le frasi ardite sono le crudeli abrasioni della severissima censura austriaca:

Carissimo Pio,

(censura)

di giugno e di luglio (certo parla di lettere) in cui ti parlavo di questa mia vita nostalgica.

Vedi? per quanto cerchiamo nuovi argomenti bisogna sempre ricadere nelle stesse cose: scrivere parole inutili, aride, inconcludenti o dire tutta la piena dell'animo esulcerato e stanco.

Del resto, almeno in parte, avrai già compreso il mio speciale stato psicologico - e dico in parte, poiché non è possibile farsi un'idea di quello che è la vita di prigioniero.

(censura)

E bada, io sono come tutti gli altri: non c'è distinzione fra noi, siamo tutti uguali nell'angoscia e nella tristezza.

Non basta essere lontano dalla famiglia, dalla Patria del cuore, alla quale pure un giorno ritornerò col bisogno di ritemperarmi negli affetti suoi calmi e sereni, non basta aver perduto un eroico fratello, il cui sacrificio però è circonfuso di un'aureola di gloria e di bellezza.

C'è il pensiero della Patria che angustia: per l'onore della nostra bandiera si combatte e si muore ed io vorrei ancora rivivere le ore intense di trincea e di battaglia, quando si sfidava allegramente la morte gettandole contro la fiammata dei nostri entusiasmi giovani e puri.

Chi siamo invece noi qui, se non degli uomini inutili, anzi dannosi, costretti ad una esistenza di noia, di odio e di rimpianto? Per fortuna ci assiste la coscienza del dovere compiuto ed io sono lieto dei segni indelebili che sulla viva carne testimoniano la mia azione di lotta.

(censura)

Perdonami lo sfogo, del resto necessario, perchè solleva e fortifica e con un abbraccio fraterno credimi tuo

Cino



ALBERTO SUZZI

Un'altra giovane vita, ancora calda e odorante dei più puri e teneri affetti famigliari e già affermatasi sicura e vittoriosa nella gara degli studi secondari ed universitari, si è offerta in olocausto su l'altare della Patria.

Un altro nome Cesena deve aggiungere alla schiera già numerosa de' suoi giovani Eroi.

Alberto Suzzi, sottotenente nel Battaglione... Bersaglieri ciclisti, ventenne, alle ore 8 del 16 Settembre u. s., sul Carso, cadeva fulminato al cuore dal piombo austriaco, mentre guidava e incitava i suoi ad irrompere nella trincea nemica.

Era un giovane di forme leggiadre e gentilmente composte, che coloriva il gesto parco e la parola parca di una modestia e di una grazia rara negli uomini.

Aveva carattere fermo e volontà risoluta senza urtanti asprezze e muti disdegni.

Dal giorno che l'Italia scese in armi in difesa del suo diritto e del diritto dei popoli oppressi, Alberto Suzzi si sentì tutto preso dalla bellezza ideale della nostra guerra, e non altro volle e sognò che affrettare la sua istruzione militare per trovarsi a faccia a faccia col nemico.

All'opera sanitaria negli Ospedali, alla quale, come studente di medicina, avrebbe potuto giustamente aspirare, preferì il cozzo delle armi e la mischia sanguinosa.

Uscito sottotenente di complemento dalla scuola di Modena, fu mandato sul Col di Lana, dove alla testa di una compagnia fu gravemente ferito sul finire dell'Ottobre dell'anno scorso. Venne in cura in quest'Ospedale della Croce Rossa, e dopo alcuni mesi, non ancora del tutto guarito, se ne ritornò con rinnovata fede tra i suoi bersaglieri.

Quando agli ultimi d'Agosto seppe che sarebbe stato inviato sulla fronte dell'Isonzo, ne fu lietissimo,

giacchè confessava candidamente che quella fronte aveva per lui un maggior fascino delle altre, e la morte gli sarebbe parsa più bella sulle colline da cui nel vespro si vedono raggiungere le torri di Trieste.

Sul partire aveva il presentimento chiaro della sua fine prossima, come scrisse sotto fotografie lasciate quei giorni in ricordo a un suo cugino e a un suo amico; e meglio che un presentimento chiaro era un calmo compiacimento, un nostalgico sogno d'olocausto e di gloria.

E questo sogno d'olocausto e di gloria - che tante volte nelle letture di scuola la sua anima fanciulla avrà ammirato e vagheggiato negli eroi e nei martiri, antichi e moderni, della patria e dell'umanità - s'è compito pienamente per lui, su la tragica Quota, ancora molle e roseggiante del suo sangue.

Alla desolata Famiglia in quest'ora del suo grande dolore, che dev'essere anche il suo grande orgoglio, vada la simpatia commossa e il pensiero grato di tutti gl'italiani.

G. Partisani.

In memoria di Alberto Suzzi riceviamo un articolo di Aurelio Angeli: lo pubblicheremo sul prossimo numero.

Colpito da granata austriaca l'8 Agosto 1916 sul S. Michele cadeva intrepido in sublime slancio d'amore

Arturo Ravaldini

Soldato nel... Regg. Fanteria

Aveva 31 anni e li ha gettati in un solo istante in olocausto alla Patria: compendio degno d'una vita tutta dedicata alla famiglia, agli amici, al lavoro.

Sia gloria alla sua memoria, e giungano al Padre, nostro carissimo amico, le sentite condoglianze dei repubblicani di Cesena.

Sto riaprendo gli occhi alla vita dopo non so quanto lungo periodo di completa incoscienza. Le persone, le cose più care per prime mi ricorrono alla mente ancora intorpidita.

Domando dell'attacco della notte, dell'esito degli amici.

Tutto bene, mi risponde dapprima Ciro Crudeli che mi sta d'accanto, ma poi un singhiozzo forte lo vince, un nodo di pianto gli serrà la gola, ed egli si getta su di me e piange e mi bacia e si strappa i capelli, ed io piango con lui stretti abbracciati in un dolore profondo pronunciando ogni tanto col cuore straziato nell'attesa, un nome.

Guido... Ravaglia... un insulto più forte, uno stringer più forte e più convulso delle braccia è la risposta: la realtà terribile spaventosa mi si para davanti agli occhi, il dolore mi abbuia la ragione ed io proseguo ebebe...

Guidi... Alfeo... e fra i singhiozzi: «... Anche lui...» ed ancora qualche nome ed ancora risposte che straziano l'anima... **De Panphillis** morto... **Chini, Avolio...** gravissimi.

Così, capitano **Ravaglia**, così **Guidi**, io vi ho pianto e vi ho consacrato il mio primo dolore più grande e più santo, che mi ha protratto quando il primo alito di vita, il primo impulso di energia mi risvegliava alla luce, alla realtà.

Oh eravate buoni e bravi miei amici, e noi vi amavamo tanto: la nostra amicizia era di quelle di vecchia data piena di cari comuni ricordi ed ora l'avvicinamento dovuto alla vita nuova delle armi (eravamo fin dalla partenza nello stesso battaglione) aveva ingigantito, convertito in una reciproca cordiale affezione non di compagni, ma di veri fratelli. Ti rivedo, mio povero **Guido**, quando, ritornando dalle aspre montagne del Trentino, sostammo in quel villaggio grazioso della valle pedana, per terminare i lavori di riorganizzazione e di preparazione a nuove e più titaniche lotte. Eravate venuti a noi tu e l'infaticabile tuo collega capitano Sala, coll'aureola di gloria di aver già appartenuto al nostro undicesimo e di essere stati un nuovo lustro e un nuovo vanto di quella schiera di eroi. Era in tutto il tuo essere una dolcezza vaga che si comunicava a chi era intorno col fascino dello sguardo colla cordialità delle parole buone, franche, persuasive.

Ti rivedo nelle ore del lavoro febbrile pronto, vigile, attento, disporre con savia precauzione, con acuto discernimento: ti rivedo nelle ore tranquille del riposo, erano le ore più belle della sera ed i momenti in cui i nostri cuori erano più vicini: parlavamo di nostra terra, dei nostri cari, dei nostri lavori e della nostra professione... La buona compagnia di tua vita era con te ad allestire le pene della lontananza e condividere la nostalgia del vostro nido! Povera sposa, io comprendo l'immensità del tesoro perduto, il dolore più folle, più disperato. Rivedo il caro, il piccolo **Guidi** al comando dei suoi esploratori galo ed irrequieto, pieno di fede bollente d'entusiasmo coll'immane camicia rossa sotto alla giubba grigio-verde,

CRONACA DI CESENA

quando mi parlava a scatti con piena convinzione delle sue speranze, dei suoi sogni di politica e della sua fede: caro ragazzo, animoso e forte e tanto tanto ragazzo.

Ed anche tu, marchese **Pietro Ghini**, amico mio buono, forte dei tuoi diciott'anni, baldo e valoroso dall'anima candida e piena di speranze e di aspirazione nobili e sante anche tu! Ed i ricordi cari e dolorosi si allollano e si sovrappongono e si confondono. A Cervignano tutti insieme una delle ultime sere in compagnia di molti altri Cesenati passammo ore di indimenticabile rumoroso cordialità nella quale essi profusero tutto il loro tesoro di gaiezza, di buonumore che rondeva la loro compagnia piacevolissima. Spedimmo tante cartoline a parenti e ad amici a Cesena e prima di lasciarci tutti a gran voce racco mandammo ad **Ottavio Guidazzi** che vi ritornava, di portare alla ridente Cesena tutti i nostri saluti.

E vi rivedo, eroi nella notte fosca giganteggiare fra i bagliori della lotta immane che ci travolgeva, rinnovare col vostro eroismo le gesta degli antichi, rinnovare la gloriosa epopea che si credeva ormai tramontata. Il capitano **Ravaglia** comandante una compagnia di rincalzo, sale solo lungo le pendice del colle sconvolto dall'uragano delle artiglierie, per portarsi ove più furiosa è impegnata la lotta: e compie miracoli di ardimento e di valore; calmo e sprezzante di tutti i pericoli esempio nobilissimo di saldo coraggio, di rara fermezza d'animo. Il sottotenente **Guidi** che per meglio vedere e per meglio agire sale e cavalcioni sul parapetto della trincea e sorridente lancia con violenza bombe a mano sui nemici che avanzano a pochi passi.

La morte gli aleggia d'intorno, ma egli sembra non se ne accorga nemmeno e scherza con essa quasi certo non possa colpirlo.

Oh la medaglia che vi fu proposta ben l'avete meritata, o prodi, e raccolgono ora i vostri genitori come il più caro ricordo dell'ammirazione nostra, come pegno della riconoscenza della Patria. Oh madri sante di questi prodi siate benedette benedette: da tutta l'umanità sofferente per cui essi combatterono e caddero. E con esse siano benedetti tutti i congiunti vostri, o eroi, tutte le persone che voi amaste tutti gli affetti, i sentimenti, le aspirazioni, la fede che fu vostra, tutte le cose che vi appartennero, tutti quelli che vi apprezzarono e vi amarono. Benedetta la vostra Cesena che vi diede i natali, sia benedetta la nostra forte Romagna che vi salutò eroi! Siate benedetti voi nel nome santo dalla Patria alla quale offeriste la vostra giovanile baldanza, sia benedetta l'Italia e tutta la schiera d'eroi più umili e più gloriosi, da **Decio Raggi** al più oscuro dei vostri soldati caduto con negli occhi la visione della vostra grandezza del vostro magnifico esempio.

È un sacro dovere che ho compiuto dopo di avervi baciati piangendo per l'ultima volta, dopo di aver mandato ai vostri cari, che non conosco ma venero con tutto il cuore, una parola di conforto, il mio saluto riverente.

p. d.

Raccomandiamo vivamente

la raccolta di rottami di metalli che, senza aggravio dei cittadini, può arrecare non disprezzabili benefici all'assistenza civile di guerra ed alla sempre più vigorosa preparazione militare del paese.

Infatti non v'è forse casa di cittadino in cui non si trovi una certa quantità di rottami, i quali non soltanto sono considerati come cosa di nullo valore, ma spesso costituiscono un ingombro, di cui non si pensa a disfarsi.

Oggi che la patria nostra è impegnata in una lunga terribile guerra non si deve dimenticare che anche i rottami di metalli possono essere utilmente impiegati dall'Amministrazione della Guerra per la produzione di materie prime per le armi, e procurare ai Comitati di Assistenza Civile una fonte di reddito.

Lutto repubblicano

Dopo lunga inesorabile malattia è morto, nell'età di anni 31, l'amico nostro carissimo **Augusto Buratti**.

Era iscritto al Circolo **A. Saffi** di Diegaro.

Alla sua memoria il nostro saluto, alla desolata famiglia sentitissime condoglianze.

Riapertura delle Scuole Musicali

La Scuole Comunali di Musica si riaprono il 16 corr. Ottobre 1916.

Distribuzione di lavoro militare

I nostri sarti tagliatori o capi bottega sono da lungo tempo privi di lavoro per motivo della guerra e nonostante la loro costituzione in Cooperativa allo scopo di ripartire egualmente il poco che speravano di fare, la loro disoccupazione ha continuato con un crescendo inesorabile.

Sperarono nel lavoro militare, ma fu loro sempre risposto che il lavoro si distribuiva unicamente agli Enti benefici e al Comune per le famiglie dei richiamati.

A parte il criterio assai ristretto che le Autorità hanno avuto per ciò che riguarda la giustizia distributiva veniamo a sapere che, contrariamente a quanto si rispondeva alle ripetute richieste fatte dai sarti di Cesena, a mezzo anche del nostro Sindaco, nelle altre città limitrofe alla nostra il lavoro da tagliare e da confezionare veniva largamente distribuito a quei sarti, costituiti, in parte sì in parte no, in cooperativa.

Desidereremmo conoscere la ragione di questa diversità di trattamento!

Intanto leggiamo nel *Giornale d'Italia* del 3 Ottobre corr. che il Ministero della Guerra, ha riparato a questa ingiustizia col togliere qualunque lavorazione alle Ditte private per concederle alle cooperative ed ai lavoratori professionali.

Chi sa dunque se le varie autorità militari continueranno a negarlo, com'è avvenuto finora, alla Cooperativa Sarti di Cesena con la scusa di dare tale lavoro all'Unione delle Donne casalinghe.

Beneficenza

Pia Allocatelli e l'avv. comm. **Vittorio Allocatelli** hanno fatto al Comitato di Assistenza Civile una seconda offerta di lire cinquecento.

Una protesta

Riceviamo e pubblichiamo:

Noi sottoscritti Barbieri componenti la Commissione del Gruppo dei giovani di Negozio, protestiamo contro lo strano contegno di certi padroni i quali mentre in precedenza avevano stabilito, pienamente d'accordo con noi di chiudere tutte le botteghe alle ore 18, tranne il sabato, qualcuno di essi padroni ora per capriccio vogliono e impongono che tale chiusura avvenga senza che sia fissata l'ora, che è quanto dire, per loro, comodo e conveniente.

Nel protestare contro questo atto, che non sapremmo come qualificare, deploriamo anche tre nostri compagni di lavoro, i quali mentre prima furono pienamente solidali con noi, sempre per la chiusura alle 18, adesso hanno invece disertato e tradito l'accordo, con l'associarsi alla volontà dei loro padroni.

Al pubblico, onesto e imparziale, il giudicare il nostro operato.

Bonci Aldo, Cantoni Art., Ceccarelli Pio.

I DOVERI DEI MODERNI CROCIATI

Vi fu tempo che i segnati nel nome di Dio portavano azzurra e maglia, e tutta la misericordia umana si limitava ad un sentimento aristocratico di cavalleria. L'eroe dei poemi cavallereschi che libera la regina prigioniera, che onora il caduto valoroso, che lascia agi e ricchezze per recarsi a liberare il sepolcro di Cristo, il crociato, non indietreggia dinanzi alla strage degli innocenti, non ha scrupolo di sciabolare le plebi fuggenti e di ardere le città nemiche.

La storia delle spedizioni cristiane in Terrasanta gronda sangue. E ancora in vista di Gerusalemme l'esercito del Buglione sfanga fra i cadaveri saraceni passati a fil di spada. Perché sotto la tunica del cavaliere del Santo Sepolcro, come sotto il mantello del Tentonico, ascosa dal robbono maltese o stretta dal cordoglio francescano, la maglia guerriera sarrava un cuore di ferro, tutto compreso di un senso ignoto di rigenerazione, di liberazione che non era ancora umanità.

Una sola volta, con S. Luigi di Francia, sotto le mura della Goletta, la voce pura di Gesù parlò di misericordia fra la bufera della guerra. Ma fu un lampo che seguì il feretro santo da Tunisi a Parigi, e si spense per sempre nella fede d'un diritto che fondava la gloria sulla spada e la religione sull'obbedienza cieca.

Ma il tempo di Gesù è venuto. Alla modernità così fervente di opere e di pensiero era riservato il vanto di trasformare la milizia crociata. Gesù con la sua bontà infinita d'umanità è sceso nei cuori, ha dato vita al sogno delle genti: la fratellanza. Oggi il dovere dei crociati non è più quello di gettare la vita nella prova delle armi, ma fra le armi portare la propria attività: offrire l'esistenza per rendere meno iriste l'opera della guerra.

Ed è sorta la Croce Rossa, umile e grande nella sua infinita opera di soccorso, in guerra e in pace, ovunque l'umanità travagliata ha bisogno di amore e di conforto. La Croce Rossa ha svestito il costume di ferro, ha deposta la spada tagliente, ma ha serbato il fuoco della fede racchiudendolo nel segno della Croce. È la santa milizia non conosce nemici, offre il bene in tutti i campi, opera nel mondo e chiede al mondo il soccorso che nessuno può negare. Che la nostra Italia senta la santità dell'opera che compie la Croce Rossa: ogni cittadino diventa crociato per l'amore che si deve agli uomini dolorosi che per la Patria hanno dato la loro giovinezza.

Tutti possono contribuire a rendere più salda e benefica la grande associazione, inserendosi soci: la quota annua di lire 5 non può impressionare né gravare sul bilancio di alcuno. E per iscriversi alla Croce Rossa basta rivolgersi al Comitato locale.

Annunci Economici - Cent. 10 la parola

Chi cerca appartamenti; chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare; chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera; chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La lieve spesa che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.

Gabinetto Dentistico

DOTT. P. BRENTI

CESENA Via Roverella N. 1

DOTT. CESARE SARAGONI Gabinetto dentistico - Cesena, Via Ghiamontani 24.

VINO! VINO!

a 20 centesimi il litro. Frizzante gustoso. Ogni famiglia può farsi il vino in casa per proprio conto e consumo con spesa minima e senza nessun apparecchio speciale per farlo. Provatelo con soli 25 litri. Spedire vaglia di L. 1,95 al Laboratorio V'incolo, Casella 890, Milano, Sez. 167 che vi manderà il sistema raccomandato. Non si spedisce in assegno.

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor **Ridolfi Luigi**, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole - domestiche; si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

I proprietari di stabili, i conduttori di esercizi commerciali industriali ed agricoli, i proprietari di automobili, di motocicli, di vetture pubbliche e private - ed in genere tutti quelli che possono incorrere nelle responsabilità previste dalle vigenti leggi, - chiedano al più antico Istituto Nazionale di Assicurazione la **Compagnia d'Assicurazione di Milano**, rappresentata dalla Ditta Teodorani e Zappi - Cesena, Via Carbonari 9 - schiarimenti e tariffe, per provvedere al sollievo di queste responsabilità.

Premi incontestabili e condizioni liberalissime.

La Compagnia di Assicurazione di Milano, che è Istituto prettamente nazionale, fondato nel 1826, ha una riserva al 31 Dicembre 1915, di L. 55,108,830. Esercise tutti i rami di assicurazioni con tariffe incontestabili ed a condizioni ottime.

Per schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale, per i circondari di Cesena e Rimini Ditta Teodorani e Zappi in Cesena Via Carbonari N. 9.

--- Ricorrete alla pubblicità del POPOLANO ---

CARLO AMADUCCI - Gerente Respons.

STAB. TIP. MODERNO - CESENA

URODONAL

guarisce
la gotta

Reumatismi
Artrite
Arterio-
Sclerosi
Obesità

L'URODONAL
pulisce il rene,
lava il fegato e
le articolazioni,
rende elastiche
le arterie ed evi-
ta l'obesità.

È sempre
utile prendere
l'URODONAL



Il martirio
del gotoso.

Comunicazione all'Accademia di Medicina
di Parigi (10 novembre 1905).

Comunicazione all'Accademia delle Scienze
(Parigi) (19 dicembre 1908).

N. B. — L'URODONAL CHATELAIN
si trova in tutte le buone Farmacie. Il
flacone L. 7. — franco di porto L. 7.25
Per 4 flaconi L. 27.60.
Rettiro L. 8 e L. 31).

Specialità preparate dagli Stabilimenti Chatelain, 26, Via Castel Morrone, MILANO.

PAGEOL MALATTIE DELLE VIE URINARIE. (La $\frac{1}{2}$ scatola franco L. 4.25 La scatola franco L. 10.75.)

JUBOL STITICHEZZA ENTERITE, FURUNCLOSI. (La scatola franco L. 5.25)

JUBOLITOIRES EMORROIDI, SUPPOTORII SCIENTIFICI. (La scatola franco L. 5.75).

VAMIANNE SIFILIDE E MALATTIE DELLA PELLE. (La scatola franco L. 10.75).

GYRALDOSE IGIENE INTIMA DELLA DONNA. (La scatola franco L. 4.25) Grande L. 7.60.

NB — Regaliamo 2 libri di Medicina (per uomo e donna) ed una scatola di JUBOL o GYRALDOSE
ai lettori che, non avendo trovati i nostri prodotti ci indicheranno quali Farmacie ne sono tuttora sprovviste.